



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

## Casa della Memoria – 21 marzo 2018 XXIII Giornata delle vittime delle mafie

La Resistenza non fu un movimento di santi e di eroi, ma un grande moto unitario di uomini e di donne, di partiti, di oppositori politici, di militari, di lavoratrici e di lavoratori che hanno combattuto contro i nazifascisti sulle montagne, nelle città e che hanno resistito nei lager nazisti, per la libertà, per la pace, per la costruzione di un mondo migliore. La parola libertà per i Resistenti aveva un significato profondo: non quello egoistico di pensare alla propria sfera individuale, ma quello di mettere la propria vita al servizio della collettività, senza nulla chiedere in cambio, perché soltanto così si poteva dare un valore e un significato alla propria esistenza. Dalla Resistenza è nata la Costituzione repubblicana, di cui quest'anno ricorre il settantesimo anniversario dell'entrata in vigore. Piero Calamandrei definiva la Costituzione come Resistenza tradotta in formule giuridiche e la Resistenza è il fondamento storico dello Stato nel quale viviamo, della Repubblica, della democrazia in Italia. Molti articoli della Costituzione rivelano la preoccupazione, sentita dai Costituenti, di non ricadere negli errori e nelle vergogne del recente passato, di predisporre le acconce difese. Ma nella Costituzione appare anche la volontà, l'impegno di trasformare il presente. In un senso e nell'altro – come polemica contro il passato regime fascista, e come impegno per l'avvenire – la Costituzione è nata dalla Resistenza. La quale non si propose soltanto di abbattere un regime, ma ebbe di mira un nuovo Stato, una nuova società.

La irrisolta questione morale ha favorito il dilagare di poteri occulti ed eversivi, come la mafia, la camorra, la ndrangheta, la P2 che hanno inquinato e condizionano tuttora i poteri costituiti e legittimi, sino a minare concretamente l'esistenza stessa della nostra Repubblica. La criminalità organizzata, le mafie sono nemici giurati della nostra Costituzione perché ne vorrebbero distruggere i principi di libertà, di dignità della persona umana, di solidarietà e perché si contrappongono alla sacralità della vita umana e ai diritti inviolabili dell'uomo sanciti dall'articolo 2 della Carta costituzionale e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo di cui ricorre quest'anno il settantesimo anniversario. Il richiamo alla Resistenza, all'antifascismo, agli ideali di libertà e democrazia è stato fondamentale per chi le istituzioni repubblicane ha continuato a difendere nei terribili anni della strategia della tensione, del terrorismo, delle mafie. Ma tutto ciò non basta. Per combattere le mafie e le minacce eversive occorre non soltanto l'azione dello Stato, ma un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, una cultura della legalità, un forte e fermo richiamo ai principi della Costituzione e della responsabilità diffusa ad ogni livello. Il procuratore **Antonino Caponnetto** diceva che i violenti, i mafiosi, i terroristi temono più le scuole che le aule di giustizia. Viviamo, infatti, in una società che registra la caduta sempre più preoccupante dell'etica pubblica,



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

che sembra vivere solo nel presente e che celebra ogni giorno il rito dell'effimero, dell'egoismo, del successo individuale, della scomparsa della solidarietà. Solo la Memoria, la cultura, la cui importanza è riconosciuta nell'articolo 9 della nostra Carta Costituzionale, possono contribuire a rinsaldare la società contemporanea attraversata da una profonda crisi di valori e ideali. Ricordava Don Ciotti, a proposito degli efferati crimini della mafia: “Ci sono troppi cittadini a intermittenza, troppa gente che si commuove ma non si muove. Ne usciamo solo con un grande appello e chiamata alla responsabilità civile”. Solo un'ampia ed estesa azione di carattere culturale, ideale e storico può contrastare le mafie e la sempre più pericolosa deriva razzista, xenofoba e antisemita che sta investendo l'Europa e il nostro Paese. **Il dato più preoccupante di fronte a questi gravissimi fenomeni è costituito dall'indifferenza che va combattuta e sconfitta.** “L'indifferenza – ha sottolineato recentemente Liliana Segre - è più colpevole della violenza stessa. E' l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte.” La Memoria legata alla conoscenza storica e la cultura rappresentano certamente gli antidoti per sconfiggere gli inquietanti segnali di un ritorno preoccupante di fascismi e intolleranze. Ma esse hanno senso se riescono a mobilitare le coscienze, le persone, a renderle più responsabili e partecipi di quanto accade loro intorno, a non essere indifferenti, come non furono indifferenti i Combattenti per la Libertà e tutti coloro che furono deportati perché fecero una scelta ben precisa: quella di opporsi alle nefandezze del nazifascismo

In un bellissimo discorso del 31 maggio del 1985 Padre Davide Maria Turolfo affermava: “Tra i morti della Resistenza vi erano seguaci di tutte le fedi. Ognuno aveva il suo Dio, ognuno aveva il suo credo, eppure nella libertà e nella dignità umana si sentivano fratelli. Volevano costruire un mondo giusto, dove tutti gli uomini vivano del proprio lavoro. Ecco, io vorrei che questo fosse il vero messaggio: la Resistenza non è finita; è stata frutto di pochi precursori, che avevano seminato durante un ventennio, ma è stata anche una più vasta semente per l'avvenire. La Resistenza non ha solo un tempo, la Resistenza è anche adesso, è un fatto dello spirito.” E Giovanni Battista Stucchi, autorevole membro del Corpo Volontari della Libertà sottolineava: “La Resistenza ha una dote, quella di non invecchiare. Perché c'è sempre qualcosa contro cui resistere: le ingiustizie, i soprusi, il razzismo, le mafie.”

Roberto Cenati  
Presidente ANPI Comitato Provinciale di Milano